

a Port-Royal; egli afferma di professare la dottrina della grazia dei domenicani, che nelle sue prime lettere aveva messo in ridicolo; egli aderisce alla condanna delle cinque proposizioni e di fronte alle sentenze papali si ritira dietro le miserevoli distinzioni di Arnauld tra il fatto e il diritto,¹ e mentre prima aveva trattato i gesuiti presso a poco come una banda di delinquenti, ora ad un tratto li chiama « figli della stessa Chiesa ».²

Ciò ha l'aria di una richiesta di pace, alla quale Pascal dà espressione anche più oltre. Dopo essere stato per 16 lettere l'assalitore, al principio della diciassettesima, egli si lamenta della combattività dei suoi avversari e, mentre in realtà era stato Port-Royal ad inondare il mondo di scritti, la diciottesima ed ultima lettera provinciale chiude esprimendo ammirazione per i giansenisti, che, per amor della pace, hanno opposto a tutte le accuse il silenzio.³ Segue l'invito agli avversari di lasciare in pace la Chiesa. Allora tutto andrà bene; solo se i gesuiti di nuovo compariranno a turbare la pace, i « figli della pace » si difenderanno contro di loro.

Non si potrà dunque affermare che lettere provinciali terminino con una fanfara trionfale. Ma fu bene anche per la fama di scrittore di Pascal che egli facesse punto. Le ultime lettere non hanno affatto l'attrattiva delle prime e sul lettore moderno fanno un'impressione addirittura di stanchezza. Quanto maestralmente egli da principio seppe maneggiare le armi acuminate del dilleggio, altrettanto poco persuasivo riesce quando nelle ultime lettere cerca di dare espressione ad uno sdegno fiammeggiante. Considerato oggettivamente, l'esito delle lettere provinciali fu per Pascal tutt'altro che splendido. Poichè che cosa poteva giovare di fronte alle persone serie che le si celebrassero da per tutto come un'opera magistrale di stilistica, mentre si poteva comprovare ch'erano un « capolavoro della calunnia ».⁴ Il 9 febbraio 1657 il Parlamento della Provenza stabilì che le sedici lettere, fino allora comparse dovessero venir bruciate per mano del boia, come un libro diffamatore e pernicioso. Dopo essere stata esaminata da una commis-

¹ SICARD (*L'ancien clergé de France* I, Parigi 1905, 472) opina: « On souffre de voir Pascal nier qu'il soit de Port-Royal, les Jansénistes les plus éminents s'enfermer dans les misérables subterfuges du fait et du droit, du silence respectueux, répondre par des restrictions secrètes aux restrictions mentales qu'ils reprochaient aux Jésuites. Au fond il manque aux plus recommandables de ces hommes l'esprit de soumission à l'Eglise qui s'était prononcée, et une vertu bien chrétienne, l'humilité ».

² Nonostante le differenze nel modo d'intendere Giansenio « nous n'en serons pas moins enfants « de la même Église » (*Lettre* 18, p. 321).

³ Secondo il giansenista GAZIER (I 206) Pascal avrebbe interrotta la polemica proprio per carità cristiana.

⁴ « Chef-d'œuvre de la calomnie bien écrite » (GÉRIN I 146).